

Solennità di S. Omobono

SANTI MESSAGGI DI SPERANZA

Omelia nella concelebrazione - Cattedrale di Cremona, 13 novembre 2021

Chissà chi avrà regalato un telefonino a Sant'Omobono? ...ma in cielo, sanno mandare SMS anche senza bisogno di strumenti tecnologici. Sì, stavolta devo condividere con tutti voi non la solita bella lettera annuale del nostro Patrono, ma alcuni suoi SMS, ossia "Santi Messaggi di Speranza", che egli ha disseminato con paterna tenerezza lungo i passaggi più delicati del tempo che viviamo. Gliene sono tanto grato, li custodisco con amore e ve li racconto volentieri.

Il primo SMS è arrivato sul finire dello scorso inverno, era indirizzato ai *milites*, come si chiamavano nel XII secolo i nobili del centro, e credo volesse farlo giungere ai potenti, ai dotati, ai responsabili di oggi, a coloro che nella politica e nell'economia, e in altri campi della società, tanto incidono sulle sorti della gente. E quel messaggio diceva: *Porgi l'orecchio al povero* (Sir 4,8).

Mentre lui vedeva Cremona spaccarsi tra fazioni e interessi, che degeneravano in violenze e carestie, mentre si costruivano mura per difendere ricchezze e paure, egli scelse di andare incontro ai più deboli, sulla via della mitezza e della solidarietà. Anche in quel tempo molti fuggivano le responsabilità pubbliche perché troppo pericolose. E anche oggi mi sembra che città e campagne rischiano di diventare tremende fabbriche di poveri.

In questo caotico rumore del mondo in movimento, occorre davvero tendere l'orecchio, ricercare il silenzio, fare attenzione ai segni, e alle voci più flebili. Riaffermando la costante urgenza dell'ascolto, di Dio e degli uomini. Omobono, assiduo alla meditazione della Parola e nutrito di preghiera profonda, poteva così non smarrire ma anzi accrescere la sua visione di fede, e di speranza. Umile sì, ma non umiliato, in mezzo ai tanti *pauperes Christi* che sceglie come suoi padroni. Sottraendo a sé e ai suoi il necessario per distribuirlo ai poveri, tanto era il desiderio di laici come lui di tornare a vivere innanzitutto il Vangelo.

Porgi l'orecchio al povero: quel messaggio era anche per me, successore del suo vescovo Sicardo, che convinse il papa Innocenzo III della profezia di quella persona generosa e buona, seme gettato da Dio nel campo di una Chiesa da riformare nel capo e nelle membra. Era il tempo di Francesco, il giullare di Dio, e oggi è tempo di un nuovo Francesco, il papa dei poveri, ad esigere una sosta di franchezza, un rifornimento di coraggio, per ripartire in verità.

Per questo abbiamo iniziato il cammino sinodale, come palestra di ascolto di tutti, anche del più piccolo e lontano, senza il quale non possiamo esser certi di seguire il Risorto. E' il mandato del Concilio, che ci vuole popolo prima che gerarchia, fratelli nel Battesimo e nella dignità umana, cantiere del Regno, che ovunque può mostrare il suo farsi.

Il secondo SMS l'ho ricevuto in piena estate, quando chiese vuote e spiagge piene mi ponevano qualche domanda. Sì, pensavamo di tornare alla cosiddetta normalità, dimenticando dolori e domande di un anno prima, lasciando lutti, malati e anziani negli angoli in cui custodirli, o nei rifugi che si sono scelti. E, in mezzo a tante contraddizioni, Omobono ci ha scritto: *Non state con l'animo in ansia* (Lc 12,29).

Un messaggio per tanti impauriti, ma anche per troppi spensierati. Un messaggio non per minimizzare ma per liberare e ben orientare il cuore. Era indirizzato, infatti, ai *mediocres*: così allora chiamavano i popolani, la povera gente, in qualche modo tutti noi. Quel ceto medio di cui è fatta gran parte dell'Italia di oggi, quella gente di provincia che sembra aver smarrito identità, riferimenti, ideali e prospettive, diventando – appunto – mediocre. E assente, non solo dalle chiese ma anche dalle urne, offrendo il fianco a chi vorrebbe il potere a buon mercato.

La comunità cristiana non è un'élite ma è proprio questo popolo, che tratta come il suo tesoro, fatto di gemme che io ho modo di ammirare nelle più diverse circostanze. Quando non rimpiango scenari e numeri del passato, ma guardo negli occhi ogni fratello e sorella che incontro. Nessuno è mediocre agli occhi di Dio, anzi ognuno è un dono, una pietra viva, un candidato alla santità.

La testimonianza di Omobono ci incoraggia, lui che Sicardo definiva “uomo semplice, molto fedele e devoto”, laico intraprendente nella carità e nell'opera di pace, in obbedienza e comunione con i Pastori della sua Chiesa. A differenza di quei preti che allora esortavano alle armi, essendosi troppo schierati coi poteri mondani.

Era ancora giovane il nostro Patrono, ma nel 1148 aveva visto a Cremona svolgersi un sinodo, addirittura presieduto dal papa Eugenio III, con l'intento di ristabilire armonia tra il ruolo dei laici e quello degli ecclesiastici nelle cose di Chiesa e nel loro impatto su città e paesi. Un filo che oggi urge riprendere, sempre più nel solco del Vangelo.

Omobono riesce ad attraversare quei contesti complessi e rischiosi da uomo libero perché credente, ben orientato ai *tesori in cielo* su cui tutto scommette: Dio e i poveri. *Tesori in cielo*: spero tanto che lo scrigno di bellezza, artistica e religiosa, donato ieri alla città serva proprio a questo, a tenere alto lo sguardo, su quella compagnia di Dio, di Gesù e di Maria, dei Santi nostri intercessori, che mai della Chiesa viva faranno solo un museo.

Il terzo SMS è di oggi, e direi di domani, perché rivolto ai giovani, almeno così io credo, mentre Omobono, usando il linguaggio del suo tempo, lo indirizzava ai *mercatores*. In un popolo fatto allora di oranti, guerrieri, aratori, comparvero i mercanti, nuovi mestieri portatori di diversi pensieri e logiche di vita, non sempre facili da capire e integrare. Una vera sfida, un prologo di modernità per il medioevo. Come oggi si parla di inedite trasformazioni del lavoro, delle relazioni, dell'intelligenza e della vita, per le accelerazioni tecnologiche che l'uomo rincorre e non sempre domina.

Il contenuto del messaggio è stupendo: *Dio ama chi dona con gioia* (2Cor 9,7). E' un annuncio, una certezza, che riposa sulla libertà amante di Dio, e che motiva

slanci di altrettanto amore in azione. Non può essere un comando, ma lo svelarsi di una grazia, che sa sempre trovare le vie per scaldare il cuore dei semplici.

Dio ama chi dona con gioia: tocca a noi continuare a riempire e svuotare la tua borsa, Sant'Omobono, offrendo a tanti una possibilità di rialzarsi, di guardare con fiducia al domani, potendo contare sulla carità fraterna della collettività. Ringrazio quelli che, nella discrezione, lo stanno facendo.

Ma, ancor di più, *Dio ama chi si dona con gioia:* più dei beni materiali, è necessario e possibile scambiarsi il dono della propria personale disponibilità, all'amicizia, alla condivisione, al servizio. Anche oggi abbiamo offerto i ceri, ed offriremo le stoffe, per ricordarci di offrire noi stessi, senza paura. Il Padre ha in serbo il centuplo per chi dona e si spende con gioia.

Anche nei tanti ministeri di cui è fatta la Chiesa, la vera gioia è il termometro dell'autenticità delle motivazioni e della qualità dell'impegno: non si può fare catechismo senza gioia, non si può portare un aiuto materiale senza il sorriso, non si può incontrare una famiglia senza esserne felici.

L'onestà e la generosità di Omobono, marito paziente e padre fecondo, sono il segno di una vita rinnovata dalla fiducia in Dio e dalla pratica di un'intensa spiritualità. Contemplando il Cristo crocifisso, chi è provato dalla vita e dalle sue pene, trova non solo l'empatia di un uomo così, ma la potenza di un Dio così: il Dio che ha posto la salvezza del mondo nella Pasqua di morte e risurrezione del Figlio eterno, e di tutti i suoi figli adottivi, creature amiche del Creatore. Quando Omobono lo scopre, non può più fare a meno della Messa, che oggi tanti preferiscono vedere da casa. Voglia il Signore, e la collaborazione di tutti gli uomini, che passi presto la paura del contagio e si riuniscano le membra del corpo di Cristo, in assemblee vive, e palpitanti di gioia vera. Quelle che i nostri ragazzi hanno diritto di scoprire e gustare, per credere. E per intuire che anche la loro vita è avventura di incontro con Gesù, vocazione e missione, possibile scelta di servizio che lascia la più bella traccia nella realtà. Cremona in questi giorni riconosce la straordinaria creatività d'amore di una di queste storie giovanili, quella di Nicolò, e anche il vescovo Antonio benedice Dio per questo raggio di luce.

Omobono pregava sempre, camminando, dicono i biografi, anche dormendo. Ed è morto pregando, chino sul Crocifisso, durante il canto del Gloria, riassunto perfetto della sua parabola esistenziale. Come un ultimo SMS di Dio, senza altra risposta che il definitivo Amen del suo amico terreno.

Grazie, carissimo nostro Patrono, per la fantasia con cui ti fai sentire a noi vicino. E che suscita anche oggi il fermento di una variegata imitazione delle tue virtù. Le tue parole, bibliche ma vissute, sono state per noi "Santi Messaggi di Speranza", e ci han fatto scoprire che in realtà i Santi come te e come tanti sono i vivi messaggeri di speranza che accompagnano la storia verso il suo compimento.

Davanti al tuo esempio facciamo un proposito, tutti insieme: essere anche noi, con meno parole e più coerenza di vita, Santi Messaggi di Speranza per chi ci incontra, ci ascolta, riceve i frutti del nostro quotidiano impegno.